

Non temere, piccolo gregge

(Lc 12,32-48)¹

XIX Domenica TO - Anno C

LC 12,32-48

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: ³²«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

⁴¹[Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». ⁴²Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».]

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 12, 32-48:

E. RONCHI, *E il padrone si mette a servire noi poveri servi*;

M. G. ARICÒ, *Beati quei servi ancora svegli*;

G. BERTI, *Fede, pronti? Via*;

L. RUBIN, *Sei pronto?*;

F. GALEONE, *Lo dico anche a voi: tenetevi pronti!*;

A. BRIGNOLI, *E si chiama vita*.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nel brano del Vangelo di Luca di questa Domenica il Maestro continua la sua riflessione sul senso del possedere i beni materiali come dono e benedizione di Dio.

Gesù si rivolge ai suoi discepoli usando un'immagine: "piccolo gregge". Il gregge è l'insieme delle pecore accudite dal pastore, portate nei pascoli, chiuse al sicuro nell'ovile, tosate e curate. I discepoli sono coloro che seguono un maestro (in questo caso Gesù), il quale cura la loro formazione, risponde alle loro domande, segue ciascuno e lo aiuta a migliorarsi. Questo gregge è piccolo: è un aggettivo che può contenere diversi significati:

- piccolo di numero: perché un gregge ridotto, inferiore ai normali greggi, assicura alla singola pecora la massima cura;
- piccolo di risorse: in quanto un gregge di poche unità è anche indice di povertà;
- piccolo di età, non tanto per l'età anagrafica, ma con riferimento a un cammino che è appena iniziato, ovvero piccolo di esperienza;
- piccolo, come vezzeggiativo: utilizzato spesso nei riguardi di figli, in tono affettuoso, non importa se il figlio in questione ha quarant'anni ed è alto quasi due volte la mamma.

Questo pastore è orgoglioso del suo piccolo gregge, se ne vanta come chi ha migliaia di pecore, e non si ferma sul numero, sul suo poco denaro, sull'età delle pecore, ma punta tutto sull'ultimo significato, quello dell'amore, e lo vive fino alle estreme conseguenze: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10,12). Il gregge rimane piccolo, ma non ha nulla da temere: è un gregge che piace al Padre, perché anche Lui come il Povero Pastore ne è follemente innamorato. È un gregge che può pascolare tranquillo sotto lo sguardo attento e premuroso di chi ha dato tutto se stesso.

Gesù prosegue raccomandando, ai discepoli e a noi, un atteggiamento e due indicazioni pratiche: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese».

- Siate pronti: "sei pronto?" è la domanda che ci viene posta da qualcuno prima di uscire, prima di spostarci verso un impegno esterno: uno spettacolo, la spesa, una visita medica..., insieme a qualcun altro. Pronto significa che non faccio attendere nessuno e che sono disponibile immediatamente.
- Con le vesti strette ai fianchi: tradotto nel nostro modo di vivere attuale: non farti trovare in pigiama, ma vestito e pronto per uscire.
- Con le lampade accese: è buio, e c'è bisogno di luce. Gesù ci chiede di essere pronti a muoverci anche nel buio che ci circonda, e anche nelle tenebre ci ripete: con le lampade accese: è buio, e c'è bisogno di luce. Gesù ci chiede di essere pronti a muoverci anche nel buio che ci circonda, e anche nelle tenebre

ci ripete: "non temere".

Questo forte invito a essere pronti non ci metta ansia, ma, anzi, generi in noi la pace. Vigilanza, ma non ossessione; occupati, ma non preoccupati; attivi, ma con serenità. Vivere è attendere, cioè tendere-verso qualcosa, o meglio, Qualcuno. Il credente è uno che progetta il futuro costruendo il presente, perché l'unico modo per essere fedeli nell'eternità è di vivere bene nell'attualità. Siamo nel tempo e sulla terra per guadagnarci l'eterno e il cielo.

Di fronte ai grandi cambiamenti in atto, il Vangelo ci vuole pronti e attivi nella storia, non con le mani in mano e in atteggiamento di statica difesa.

Gesù stesso invita i suoi discepoli ad essere pronti come servi che non stanno seduti e oziosi in casa, ma attendono l'arrivo del loro padrone con operosità, sapendo che l'immobilismo uccide. Il discepolo del Vangelo non opera per paura di punizione ma perché è contento del suo lavoro nel mondo con lo stesso stile di Dio dentro la storia e sa che Dio non è assente e irrimediabilmente lontano.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Gesù più volte, nel Vangelo, dice "beati" ai servi che operano dentro la storia umana con operosità, e che sentono che Dio è loro vicino. È la beatitudine, la felicità di essere come Dio stesso, come Gesù stesso ha fatto per primo. La straordinarietà della parabola di Gesù è che alla fine il padrone a sua volta non rimane oziosamente adagiato nella sua poltrona di comando, ma anche lui opera per il bene dei servi facendosi servo.

Siamo di fronte ad un padrone che è così entusiasta, così orgoglioso, così innamorato dei suoi servi che... si mette a servirli! Luca ne disegna i gesti precisi, secondo l'uso del tempo: in verità vi dico (ed è l'espressione delle dichiarazioni solenni) si cingerà le vesti (come nel gesto abituale del servo alzerà la lunga veste fino alla cintura per essere più spedito nei movimenti), li farà mettere a tavola (gesto che rende onore agli invitati preziosi) e passerà a servirli.

Se il padrone tarda a venire è perché Lui si fida di te, non ti costringe ma anzi ti libera da ogni catena. Vivi questa lontananza con la gioia di chi ha conquistato il cuore di Dio. Ti lascia solo non per disinteresse, ma perché il tuo cammino da solo e di notte si faccia più veloce e desideroso di incontrare Lui, che ti viene incontro. Se il padrone tarda a venire la festa sarà più grande al suo arrivo, e la gioia di essere giunto a casa guarirà tutte le ferite del lungo e faticoso cammino.

Avere cura di se stessi e delle cose che ci appartengono è importante; ma avere cura delle cose che altri ci affidano e consegnano nelle nostre mani lo è molto di più, anzi è doveroso.

Questo esempio ci può aiutare a comprendere il passo del Vangelo di questa Domenica: «a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più». Questa frase ci insegna che quanto ci è stato donato,

richiede responsabilità, ma quanto ci è stato affidato e quindi non ci appartiene, richiede ancor maggiore responsabilità, in quanto va curato e tenuto da conto, per restituirlo intatto e non rovinato a chi ce lo ha affidato. In fondo, ci è stata "affidata" una sola cosa: la vita.

E quando il bene affidato è il bene più prezioso, e si chiama vita, allora va conservato come un tesoro prezioso, al quale attaccare non le nostre mani, pronte sempre a dilapidare ogni bene, bensì il nostro cuore, come facciamo quando il nostro cuore lo affidiamo a quelle persone che chiamiamo "tesoro" perché le amiamo come qualcosa di veramente prezioso.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

gregge: come era il popolo di Dio per il suo pastore, così è il gruppo dei discepoli per Gesù: oggetto di tenerezza e di protezione; ma anche per i presbiteri oggi noi siamo il gregge.

lampade accese: mentre le *vesti strette ai fianchi* rappresentano l'identità del discepolo, che serve in umiltà come il suo Signore, la lampada accesa mostra, per gli altri, la rilevanza della sua testimonianza. Le due immagini mostrano i due aspetti imprescindibili della testimonianza, in cui ciò che è dentro di noi appare anche fuori.

a servirli: Gesù nell'ultima Cena, istituendo l'eucaristia, dichiara il senso di tutta la sua vita: *io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

***Anche a noi, oggi, Signore Gesù,
dici di tenerci pronti.***

***Grazie per il tuo intervento,
Spirito Santo,
perché non sappiamo a che ora
arriverà il momento dell'incontro definitivo
con Voi, nostro Tutto.***

***Aiutaci, Signore, a vivere l'attesa
in modo operoso,
riscoprendo l'importanza di coltivare
momenti forti di spiritualità
e di ricerca di Dio,
nella tua Parola,
nelle cose di ogni giorno,
nelle persone che si affiancano a noi
in questo percorso di vita!***

Amen.